

## Il Santo



**Maria Maddalena  
apostola  
degli apostoli  
o penitente?**

CETTINA MILITELLO

Poche donne sono rimaste vive nell'immaginario cristiano come Maria Maddalena, la più nota delle discepolo galilaiche di Gesù di Nazareth. Luca, al capitolo 8, l'annovera tra le donne che lo seguivano ed aggiunge che da lei Gesù aveva cacciato sette demoni. Ella è nota, però, soprattutto per il ruolo che le attribuisce il vangelo di Giovanni al capitolo 20. Non solo è la prima ad incontrare il Risorto, ma riceve da lui il mandato di annunciarlo ai discepoli. Stante la testimonianza evangelica si tratta di una figura solare, innegabilmente prossima a Gesù. Ha fruito della sua potenza guaritrice, ma soprattutto, lo ha seguito nell'arco del suo ministero salendo con lui a Gerusalemme. Qui è stata testimone della passione e, infine, ha goduto per prima della visione del Signore Risorto. A questa testimonianza certa occorre aggiungere quella degli Apocrifi, ricchi di dettagli in ciò che concerne il privilegio della Maddalena, sulla sua vicinanza al Maestro, malgrado il genere femminile, malgrado la perplessità degli apostoli. Questa percezione di singolarità e intimità è, d'altra parte, confermata nello stesso testo di Giovanni: nel giardino dell'Eden riaperto Maria Maddalena dialoga con il Risorto; lei Nuova Eva sta di fronte al nuovo Adamo nel tripudio di una creazione restituita al disegno originario. E, tuttavia, una interpretazione affrettata delle parole con cui Gesù l'apostrofa - «non mi trattenero» - ha fatto prevalere l'idea di una distanza proprio dove il testo suggerisce prossimità. In ogni caso mai la comunità ecclesiale ha glissato sulla singolarità dell'avvenimento e del comando che la Maddalena ha ricevuto dal Signore: annunciare agli stessi discepoli la sua risurrezione. Coerentemente, la tradizione cristiana l'ha chiamata «apostola apostolorum», l'apostola degli apostoli.

Stride con questa chiarezza evangelica la confusione successivamente operata di lei con la donna inoninata che avrebbe versato sui piedi di Gesù unguento profumato. Accettando l'omaggio di lei, peccatrice pubblica, nella perplessità dei presenti, Gesù avrebbe detto che le erano stati perdonati molti peccati, perché molto aveva amato. Nel vangelo di Giovanni a cospargere i piedi di Gesù di olio profumato è addirittura Maria, la sorella di Lazzaro. Sicché in un gioco di facile semplificazione sono state fuse insieme, nella Maddalena, Maria di Betania e la donna inoninata ricordata al capitolo 7 di Luca. Probabilmente, accanto al filone rigoroso che la riconosceva come apostola degli apostoli ne è fiorito un altro, misogino, che ha preferito trasformarla in penitente, facilmente sovrappone una tipologia femminile più abusata. Sicché una lunghissima e ricca iconografia ci presenta la Maddalena nelle vesti di bellissima penitente. Né manca mai il vasetto d'olio profumato. Esso però, avrebbe dovuto piuttosto ricordarne l'ufficio di «mirafiora», di portatrice di profumi. Maria Maddalena, infatti, si era recata con le altre donne, di buon mattino alla tomba del Signore proprio per completare i riti di sepoltura secondo il costume ebraico. Ci piace ricordare, però, anche l'iconografia, più coerente alla «apostola apostolorum». La si ritrova, ad esempio, nella cattedrale di Marsiglia, nella Cappella a lei dedicata. La Maddalena infatti si sarebbe alla fine portata nel sud della Francia e qui avrebbe assolto al suo compito di evangelizzatrice missionaria. Nella Cappella citata una formella del Laurana la raffigura mentre predica dall'ambone. Il che prova, ovviamente, la persistenza forte e tenace di un ruolo evangelizzatore e diaconico della donna, emblematicamente nella Maddalena quale prima testimone del Risorto.

A cinquant'anni dal ritrovamento dei manoscritti, convegno-evento a Gerusalemme

## Nel rotolo ereditato dagli Esseni c'è la storia di tutta l'umanità

Trecentocinquanta studiosi di tutto il mondo riuniti per fare il punto sull'interpretazione dei frammenti. Grazie a una setta, si può quasi toccare con mano l'origine dell'ebraismo e del cristianesimo.

GERUSALEMME. Sono trascorsi esattamente cinquant'anni da quando la scoperta dei manoscritti del Mar Morto infiammò l'immaginazione di tutti gli uomini di cultura presenti sullo scenario mediorientale. Soltanto oggi viene però alla luce il ruolo chiave di un gruppo di scribi e di studiosi profondamente radicato nella cultura ebraica di duemila anni fa, lontano da quell'immagine di setta marginale e insignificante, cui anche gli esperti avevano voluto credere.

I testi sacri e apocrifi rinvenuti a Qumran, in prossimità delle spiagge nordoccidentali del Mar Morto, infatti, raccontano la storia di una comunità che esercitò un'influenza decisiva sia sull'evoluzione dell'Ebraismo, che sulla nascita del Cristianesimo. Provenienti da 25 Paesi, 350 studiosi sono riuniti questa settimana a Gerusalemme, in occasione del cinquantenario del ritrovamento dei manoscritti, nel più autorevole consesso mai organizzato per fare il punto sull'analisi di frammenti che il direttore del museo d'Israele, James Snyder, ha definito il più significativo patrimonio in possesso dello Stato di Israele e uno dei più significativi nella storia della civiltà umana. Anche se compilato da una setta in dura opposizione con l'establishment ebraico dell'epoca, il rotolo più noto di questa preziosissima eredità, antica di più di duemila anni, riproduce l'intero libro del profeta Isaia, costituendo la conferma più autorevole alla tradizione masoretica (che fissa con esattezza la scansione e la vocalizzazione del testo ebraico), rendendo tangibile il potere della parola biblica.

Altri manoscritti trovati dai beduini nelle grotte che sovrastano il Mar Morto hanno gettato intanto nuova luce sugli aspetti più profondi del misticismo ebraico, di fronte all'emergere del cristianesimo. L'anniversario viene celebrato in questi giorni a Gerusalemme, con una serie di prestigiose manifestazioni che si svolgono all'ombra della grande cupola del Santuario del Libro, nei giardini del museo di Israele, dove da 30 anni sono esposti alcuni dei frammenti più preziosi fra quelli ritrovati a Qumran. Nel corridoio all'ingresso della grande sala circolare, il museo ha allestito un'affascinante esposizione, dedicata alla vita quotidiana della setta di Qumran.

Nell'ultimo periodo del Secondo tempio (fra il 167 prima dell'Era volgare e l'anno 70, quando le legioni romane di Tito distrussero la capitale ebraica e lo stesso santuario), la società ebraica era composta da gruppi molto diversificati che elaboravano liberamente l'interpretazione della scrittura e si rifacevano a modelli di vita differenti. Tra i Farisei, i Sadducei, i Samaritani, gli Zeloti e i primi cristiani, la comunità degli Esseni, che si era ritirata sulle montagne alle spalle di Gerusalemme, si distingueva da ogni altra per la propensione a vivere in isolamento monastico nelle grotte che sovrastano le coste del Mar Morto. L'esposizione ricostruisce la vita quotidiana di questi intellettuali, confermando la descrizione che ne aveva fatto lo storico Flavio Giuseppe, avvalendosi degli stessi documenti ritrovati a Qumran e degli scritti del grande studioso e filosofo ebraico, Filone di Alessandria.



Il rotolo del profeta Ezechiele, fra quelli detti del Mar Morto, esposti al Rockefeller Museum di Gerusalemme

In seno alla comunità di Qumran, apparentemente del isolata dal mondo, in quegli anni decisivi per le sorti di tutte le culture monoteistiche si agitavano molti elementi che avrebbero finito per contrassegnare il mondo occidentale. Organizzata su un modello sociale comunista, ossessionata dal concetto della purezza rituale, attraversata da un misticismo incontenibile, capace di sviluppare in condizioni avverse una cultura politico-economica molto sofisticata, la comunità degli Esseni era unicamente composta da intellettuali e studiosi che dedicavano alla trascrizione e ai commenti dei testi sacri le migliori energie. I suoi membri vivevano in tende o caverne attorno al complesso centrale della biblioteca, del refettorio e del bagno rituale. Concentravano tutta la loro attenzione nella purezza personale e rituale e soprattutto nello studio.

La maggior parte degli utensili esposti sono realizzati in pietra. Secondo la tradizione ebraica, infatti, attraverso la pietra, al contrario del legno e del metallo, non poteva essere trasmessa alcuna forma di impurità rituale. I membri della setta insegnavano ossessivamente questo stato di purezza fino al punto di praticare l'immersione nel bagno rituale (che all'epoca era diffusa fra tutta la popolazione ebraica) prima di consumare ogni pasto, in un'associazione fra i concetti di

pentimento e perfezione spirituale, che sarà ripresa due secoli più tardi da San Giovanni Battista.

Gli Esseni si cibavano esclusivamente mangiando in comune, come ancora oggi avviene nei villaggi collettivisti israeliani. Oltre mille oggetti estrinseci per la tavola sono stati ritrovati dagli archeologi. La loro dieta comprendeva pane, datteri, miele di datteri e latticini, ma in molti casi anche carne. I giovani erano educati a cacciare le gazzelle e ad allevare pesci nelle vasche di Ein Pasch'ha. Tutti bevevano un liquido chiamato «tirosh», forse vino, o succo di frutta non fermentato («Tiroche» è oggi il nome commerciale di un succo d'uva realizzato secondo i dettami della tradizione biblica e venduto comunemente in Medio Oriente). Ma la sua comunità estendeva le sue ferree regole ben al di là della tradizione dei pasti in comune. Gli aderenti alla setta dovevano accettare gli ideali collettivisti e la completa abolizione della proprietà privata: un ostrakon (un frammento di ceramica) mostra le disposizioni di un nuovo adepto, che cedeva alla comunità un campo e tutti i suoi averi per essere accettato dal gruppo.

L'alba che si rifletteva sulle acque dense del Mar Morto era salutata con preghiere riprese parzialmente ancora oggi dal formulario in uso nelle sinagoghe. Ma al contrario della cultura ebraica do-

minante, che riconosceva esclusivamente il calendario lunare ancora oggi rispettato, la setta aveva elaborato un proprio calendario solare di 364 giorni, diviso in 12 mesi, della durata di 30 giorni ciascuno. Altri complessi accorgimenti astronomici accordavano il calendario alle fasi lunari riconosciute da tutti gli ebrei e proclamate dal Sinedrio. Il piccolo e solo apparentemente rozzo strumento di pietra che serviva agli Esseni per compiere tutti i calcoli astronomici è il vero gioiello dell'esposizione. Una scodella circolare, solcata da cerchi concentrici, consentiva di determinare in ogni stagione, grazie alle ombre proiettate dal sole sulle scale graduate, la data e la durata delle ore, che nella cultura ebraica varia a seconda delle stagioni e deriva dalla divisione per 12 del periodo di esposizione alla luce. Una scansione perfetta del tempo, per una vita che non aveva diritto di presentare sbavature. Ma il tentativo degli Esseni di estrarsi dal mondo circostante era destinato a finire con la distruzione del secondo tempio. Scacciati e dispersi come gli altri ebrei dalle persecuzioni romane, non resterà loro altro che affidare la preziosa biblioteca, tanto pazientemente realizzata, al silenzio di un deserto che appena oggi comincia a dischiudere i propri versanti segreti.

Amos Vitale

## Iniziativa ecumenica di un pastore metodista nell'Astigiano Giovani volontari di tutto il mondo unitevi A San Marzano Oliveto c'è da lavorare

«Lavorate per il paese in cui siete stati deportati», scrive il profeta Geremia, e così noi abbiamo offerto i nostri volontari al Comune». Bruno Giacomone, pastore della piccola comunità evangelica metodista di San Marzano Oliveto, in provincia di Asti, da tre anni organizza campi internazionali di lavoro, in collaborazione con l'Associazione per la Pace, per giovani volontari di tutto il mondo.

«Quando sono arrivato qui nel '94, l'edificio del tempio era completamente abbandonato. Fra l'altro, proprio mentre stavamo rifacendo il tetto, s'è abbattuta sulla zona la catastrofica alluvione di Canelli, che è soltanto a tre chilometri da qui. Ci siamo subito dati d'affare, accogliendo gli sfollati, e ogni giorno arrivavano più di 40 volontari. Alla fine, comunque, siamo riusciti a recuperare quasi tutto e, in particolare, la foresteria, che mettiamo a disposizione di gruppi autogestiti, possibilmente pacifisti, ecologisti, non necessariamente a carattere religioso, purché non siano animati da spirito contraddittorio nei nostri confronti».

Così, da questa prima esperienza di impegno sociale, è nata l'idea che proprio nel 1997, a cento anni dalla costruzione del tempio di San Marzano, primo insediamento metodista in Italia, Nicolas, Dominique, Cristelle e tutti gli altri volontari venuti dalla Francia, dalla Finlandia, dalla Repubblica Ceca, dalla Slovacchia e dalla Spagna non si dedicassero ai lavori di manutenzione della nostra chiesa, ma si concentrassero unicamente sui servizi di pubblica utilità: sistemare gli arredi urbani, ridipingere infissi di edifici comunali, come i cancelli del cimitero, del campo sportivo, del parco giochi dei bimbi.

Ma gli anni scorsi, ci tiene a precisare il pastore, sono arrivati anche giovani dalla Turchia, dalla Germania, dalla Gran Bretagna e dagli Usa, mentre sono attesi giapponesi e marocchini. I campi di lavoro internazionali, infatti, sono due: quello in corso, iniziato il 12 luglio e che terminerà domani e un altro che si terrà dal 2 al 16 agosto.

E il paese, dopo un primo momento di stupore di fronte a giovani che sacrificano le vacanze per lavorare gratuitamente, ha accolto con affetto i volontari: «Sono anche stati invitati alla festa degli alpini e la settimana prossima parteciperanno alla tradizionale bistecca che si tiene in onore del santo patrono».

Un gesto importante di solidarietà e di condivisione per una comunità, quella metodista, nata in Inghilterra, che fa parte della Tavola Valdese e conta nel mondo oltre 70 milioni di fedeli, tra i quali personaggi come Nelson Mandela e Hillary Clinton. «Quasi tutti questi ragazzi - spiega Giacomone - di origine cristiana, o musulmana, o legata a culti orientali, sono tutti non praticanti: eppure lavorano gratis e lontano da casa loro. È segno che gli ideali non sono morti, ma che non trovano corrispondenza nei gesti delle comunità locali, che spesso fanno soltanto belle parole».

M. D. S.

## Don Bussu «Scomunicare i sequestratori»

«Per sradicare i sequestratori non bastano più le parole e anche da parte della Chiesa occorrono gesti espliciti: la scomunica per rapitori e complici, compresi coloro che sanno e non parlano per omertà o paura». È quanto sostiene don Salvatore Bussu, l'ex cappellano di «Badu 'e Carros», riferendosi a un documento dei vescovi sardi, che negano l'utilità contro i sequestratori. Don Bussu ribadisce la proposta di scomunica che aveva fatto due anni fa, sottolineando che se la Chiesa comunica chi abortisce, non si può fare diversamente con chi sequestra la gente, oppure va tolta anche a chi è responsabile di un'interruzione di gravidanza.

## Una risposta al parroco-sindaco rumeno Tra Anzio e Boiurno un gemellaggio in vista

Il parroco ortodosso rumeno, nonché sindaco di Boiurno, Emil Hosu, che ospiterà nel suo comune il primo monastero cattolico di rito bizantino in Romania, cerca un comune italiano con il quale gemellare e subito il sindaco di Anzio risponde. L'architetto Renzo Mastracci, primo cittadino pedissequo della città del litorale romano, eletto nelle ultime amministrative da una coalizione di centrosinistra composta da Ulivo, rifondazione e lista civica, ha immediatamente invitato il collega rumeno, che in questi giorni è ospite nella capitale dei monaci camaldolesi di San Gregorio al Celio, ad Anzio. Ieri vi è stato l'incontro al quale sono stati invitati don Angelo Mozo Guerra e don Gianni Pizzorno del Centro Internazionale per la Riconciliazione, che ha sede a Lavinio. Il sindaco Mastracci ha spiegato le ragioni dell'invito: «Ho voluto questo incontro - ha affermato - dopo aver letto un articolo in cui si diceva che padre Hosu, direttore del Centro Internazio-

nale Ecumenico per il dialogo interconfessionale e interetnico religioso del suo Paese, oltre che sindaco della sua città, cercava un comune in Italia per realizzare un gemellaggio. Così ho pensato che Anzio potesse essere la città adatta, visto che proprio qui la Chiesa cattolica ha realizzato un Centro Ecumenico per la Riconciliazione».

Padre Hosu, che era accompagnato dalla moglie, ha sottolineato il suo impegno per l'ecumenismo nella ricerca della pace e ha spiegato la sua scelta di ospitare il monastero cattolico bizantino a Boiurno. Quindi ha invitato il sindaco di Anzio nel suo comune, per consolidare l'amicizia tra le due città. Il sindaco Mastracci, che ha regalato al parroco ortodosso una targa con il simbolo della città di Anzio, ha ritenuto «molto importante l'incontro» e ha auspicato che «in futuro si possa arrivare al gemellaggio fra i due Comuni e ad un fecondo rapporto fra i due centri ecumenici che essi ospitano».

## Clamorosa scoperta Non sono di eroi ebrei le ossa di Masada

È il più duro colpo inferto a uno dei miti nazionali dello Stato ebraico. A sferrarlo è un uomo mite e studioso apprezzato, l'antropologo israeliano Joe Zias: le ossa umane riportate alla luce sulla sommità rocciosa dove sorgeva Masada - distrutta dai soldati romani nel 73 d.C. e assurda a simbolo dell'indipendenza israeliana - e rimpolte con solenni funerali in quanto ritenute quelle dei difensori ebrei della città, sono invece quasi certamente i resti di militari dell'antica Roma.

In un Paese che vive di simboli e ha fatto della propria memoria storica un oggetto di culto, questa scoperta ha scatenato un turbinio di passioni e di polemiche. Secondo quanto rilevato da Zias, antropologo in forza al Dipartimento per le antichità di Israele, se le persone i cui resti vennero risepolti con tutti gli onori militari nel 1969 erano eroi, probabilmente erano eroi romani non ebrei.

Apriti cielo! Un mondo di certezze ha cominciato a sgretolarsi. E non sembra eccessivo parlare di «dramma collettivo». Perché per un intero popolo, Masada è da sempre sinonimo di libertà, di orgoglio nazionale, di strenua resistenza all'invasore. Masada unisce le varie anime di Israele, la componente laica e quella religiosa. Per decenni a Masada hanno giurato le reclute dell'esercito, e Masada è un passaggio obbligato per i turisti che vogliono appropriarsi dello spirito israeliano. I programmi culturali per gli studenti israeliani prevedono una visita alle rovine di Masada e una sosta alle «tombe degli eroi». I depliant pubblicitari magnificano i resti di questa antica fortezza, monumento nazionale non meno importante dello Yad Vashem di Gerusalemme, il museo dell'Olocausto.

Un mito intaccato dall'ingresso in scena del dottor Zias. I suoi primi sospetti circa l'esatto riconoscimento di quei resti - ha spiegato Zias parlando a un congresso internazionale sul 50mo anniversario della scoperta dei rotoli del Mar Morto in corso a Gerusalemme - gli vennero dal fatto che in mezzo ad essi furono rinvenute pure ossa di maiale, animale impuro per gli ebrei come per gli islamici. Del ritrovamento delle ossa di suino insieme con quelle di 24 persone nella grotta di Masada ad opera dell'archeologo Yigael Yadin (e da lui registrato in un rapporto mai reso pubblico) si seppe solo nel 1981 quando Yadin decise di rompere gli indugi e rivelò la sua scoperta alla stampa. Ebreo osservante, Yadin era consapevole di ciò che questa rivelazione avrebbe potuto determinare nel paese: un contraccolpo psicologico generale, una delusione insopportabile. Tant'è: rivela Zias - che Yadin parlò della scomoda presenza delle ossa di suino con un capo rabbino, Isser Yehuda Unterman. Rabbi Unterman lo ascoltò in silenzio, soppesò ogni sua parola e alla fine suggerì agli archeologi che i difensori di Masada (960 zeloti che preferirono il suicidio di massa piuttosto che arrendersi agli assediati romani) avessero utilizzato i maiali per risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti organici, proprio come fecero gli ebrei del ghetto di Varsavia durante il nazismo. Ricostruzione certamente nobile, ma alquanto macchinosa: gli abitanti di Masada, osserva Zias, avrebbero potuto risolvere più semplicemente il problema dei rifiuti gettandoli dall'alto della rupe sulle teste dei romani... Convinto di poter dimostrare che la sepoltura originale risalisse al periodo bizantino (diversi secoli dopo la caduta di Masada), Zias sottopose un pezzo di tessuto trovato con le ossa all'esame del Carbonio 14 per accertarne l'età. Il risultato confermò invece che la stoffa risaliva al primo secolo d.C. e l'antropologo scrisse in un rapporto sugli scavi che quei resti appartenevano probabilmente ai difensori di Masada e non ai romani che rimasero sul posto per altri trent'anni. «Ma mi ero sbagliato», ha ammesso Zias, perché poco tempo dopo, in un libro sulle usanze funerarie dell'antica Roma «lessi che una tomba era considerata legalmente tale solo dopo che, durante il funerale fosse stato sacrificato un maiale». La conclusione è amara ma inevitabile: «Perciò - dice Zias - credo che sia ormai dimostrato che quelli che furono dichiarati come i resti degli ultimi difensori della nazione ebraica in realtà non lo siano».

Umberto De Giovannangeli